

essi si dedicarono con vivo sentimento di bene e con instancabile energia.

Stanislao Torlonia, Paolo Ercole e Ruggero Bonghi non sono più. — Le loro nobili figure, che l'occhio ricerca invano nei deserti seggi, si levano oggi dinnanzi al cuore ed alla mente di tutti noi in tutta la schiettezza delle loro linee e in un'atmosfera purificata dal pulvisco degli attriti e delle passioni umane.

Raccogliamoci per brevi istanti con riverente ossequio intorno ad essi, e a supremo conforto porgiamo alla loro memoria l'ultimo tributo dell'affetto e della pietà.

Stanislao Torlonia, nato in Roma il 24 ottobre 1856, cessava di vivere in questa sua città natale l'otto dello scorso settembre a soli 38 anni di età. D'ingegno robusto e vivace, di larga coltura, di animo gentile, di principî schiettamente liberali, egli dedicava, giovanissimo, l'opera sua volenterosa e zelante alle pubbliche amministrazioni e come consigliere della Provincia sapeva dar prova di quelle doti che dovevano ben presto designarlo all'onore della Rappresentanza nazionale.

Eletto per ben due volte deputato dal Collegio politico di Pescina egli sentiva altamente dei doveri e delle responsabilità inerenti all'ufficio del quale veniva investito e in breve tempo aveva modo di rivelare il valore della sua mente e l'integrità del carattere e conciliarsi per tal modo la simpatia di tutti dando di sè e delle sue attitudini parlamentari la più ampia, la più lusinghiera speranza. (*Approvazioni*).

Fedele alle tradizioni domestiche egli visse una vita di studio e di lavoro spingendo la sua attività anche nel campo delle iniziative economiche. Caritatevole e generoso per le altrui sventure, chiudeva sempre la sua giornata beneficando e confortando. Tanto tesoro di mente e di cuore, tanta e così lieta promessa di una vita civilmente feconda, per il bene del paese, sono state e ad un tratto inesorabilmente distrutte. Ma di Stanislao Torlonia rimarrà perenne nel cuore dei colleghi, che ne conobbero le virtù e lo amaron, il ricordo e il rimpianto. (*Approvazioni*).

Paolo Ercole appartiene a quella generazione che nel vigore della prima gioventù poté salutare cogli entusiasmi del cuore gli albori del risorgimento italiano.

Nato a Quattordio nel circondario di Ales-

sandria il 19 dicembre 1822, egli venne iniziato al ministero sacerdotale nel seminario di Asti e quindi nell'Università di Torino ove venne addottorato in teologia; e a Torino fu primo tra quei giovani generosi che sotto l'abito sacerdotale sentivano battere il cuore del patriota. Appassionati dalla parola del Gioberti, essi non pensavano che il sentimento religioso potesse essere in contrasto col desiderio di quelle riforme politiche che guarentissero efficacemente l'esercizio dei più sacri diritti, e acclamavano perciò con santo fervore al nuovo pontefice che aveva benedetto l'Italia ed inaugurato un regime di libertà e di carità cristiana. Ma il più crudele dei disinganni doveva ben presto gettare lo sconforto negli animi più caldi di fede, e allora Paolo Ercole sentì nella sua coscienza di non poter più reggere agli obblighi della disciplina ecclesiastica e dopo di aver conseguito la laurea in leggi entrava nella carriera amministrativa e veniva dal Mameli aggregato al Ministero della pubblica istruzione. Più tardi Camillo Cavour, divisando le riforme che dovevano sciogliere lo Stato dai vincoli dell'immistione religiosa, se ne valse per compiere gli studi intorno all'ordinamento degli economati.

Egli poté di tal guisa dar prova del suo ingegno ed essere ben presto in rapporti di amichevoli consuetudini coi principali personaggi che dirigevano allora la politica del Governo ad un prudente raccoglimento e preparavano quindi il paese alle ardite iniziative.

Eletto nell'ottava Legislatura deputato del Collegio di Oviglio, nel di cui distretto è appunto il comune di Quattordio, e quello di Felizzano luogo di sua ordinaria residenza, egli ebbe sempre, ad eccezione della decima Legislatura, a raccogliere i suffragi dei suoi concittadini che in lui avevano trovato non solo il rappresentante assiduo, zelante, coscienzioso dei grandi interessi nazionali, ma il provvido amministratore che portava tutte le energie della sua attività nei Consigli del Comune e della Provincia, l'amico caritatevole e pietoso che era pronto sempre ad accorrere dove vi era a riparare ad una offesa, a confortare e soccorrere ad una sventura.

Paolo Ercole fu soprattutto un gran cuore. Egli non chiese, non volle mai nulla per sè; suo studio, suo assiduo pensiero, suo intento